

La disciplina riformatrice del paesaggio

The reformative Discipline of the Landscape

Ci siamo concessi una stagione troppo lunga e devastante durante la quale si sono costruite quantità indigeste in un lasso di tempo brevissimo. Occorrerà prima o poi affrontare un'azione di bonifica e di riqualificazione e l'architettura deve sapere proporsi come disciplina orientatrice della riforma del paesaggio italiano, in particolare di quello urbano. Occorre concepire un punto di vista critico rispetto alla consueta logica di riqualificazione dell'edilizia che trascura l'interesse collettivo.

L'architettura è un'arte collettiva, nei contributi e nei risultati. Il design è al contrario un'arte personale cui tuttavia l'architettura si è molto avvicinata in questi ultimi anni perché l'involucro è stato il veicolo privilegiato per mezzo del quale i progetti e i progettisti hanno perseguito la propria fortuna commerciale.

We have been granted a new season that is much too long and devastating during which an indigestible amount has been built in a very brief period. Eventually, we will have to address this with actions of either reclamation or redevelopment and architecture will have to know how to propose itself as a guiding discipline that will reform the Italian landscape, especially the urban one. It will be necessary to conceive a critical point of view with respect to the usual logic used in redevelopment building that tends to overlook collective interests.

Architecture is a collective art, in its contributions and results. Design on the other hand, is a personal art, which has become closely connected to architecture in recent years, a privileged vehicle that has allowed the designer and the products of design reach commercial gains. GG



Antonio Esposito

Antonio Esposito (1961) è ricercatore in Composizione architettonica e urbana a Cesena dal 2011. In precedenza ha insegnato presso diverse facoltà italiane svolgendo contemporaneamente la libera professione di architetto. Diversi suoi scritti e progetti sono stati pubblicati in Italia e all'estero.

Parole chiave: **Paesaggio; Paesaggio urbano; Riqualificazione; Utopia; Arte collettiva.**

Keywords: **Landscape; Urban Landscape; Redevelopment; Utopia; Collective Art.**



Qual è la sfida fondamentale che il progetto d'architettura è chiamato a risolvere oggi? C'è qualcosa di nuovo sotto il sole?

Viviamo un'epoca in cui nelle coscienze predomina una visione retrospettiva; siamo più propensi a valutare quel che è stato fatto finora che non a progettare il futuro. Mi sembra che questo valga un po' in generale per tutti i campi dell'esperienza umana ma in modo particolare per quel che riguarda la trasformazione del territorio e delle città. Riguardo a questo tema non è un mistero che l'Italia si trovi in una situazione più critica di quella di altri paesi. Per la delicatezza del nostro sistema territoriale e per l'importante ruolo culturale che il nostro paesaggio e le nostre città hanno sempre rivestito, ci siamo concessi una stagione troppo lunga e devastante, durante la quale si sono costruite quantità indigeste in un lasso di tempo brevissimo, se lo raffrontiamo con la storia plurisecolare dell'assetto territoriale

ereditato alla fine della seconda guerra mondiale.

Siamo ora in un momento di stallo. La crisi finanziaria e edilizia oggi si somma alla presa di coscienza sulla limitatezza delle risorse territoriali, producendo una sospensione di giudizio su quanto è stato prodotto nel recente passato. Questa pausa rischia però di tradursi, nella coscienza collettiva, in un conservatorismo ossessivo e acritico che annebbia le capacità di discernimento tra valori positivi e negativi e il giudizio estetico riguardo ai luoghi che abitiamo, che in molti casi avrebbero bisogno di essere sottoposti ad una revisione disincantata e radicale, ma per i quali siamo a stento in grado di concepire dei maquillage superficiali.

Il lascito di questo processo storico è invece un bubbone del quale prima o poi ci toccherà

prendere atto per affrontare un'azione di bonifica e di riqualificazione e l'architettura deve saper proporsi come disciplina orientatrice della riforma del paesaggio italiano, in particolare di quello urbano. Ammesso però che gli architetti smettano gli atteggiamenti leziosi e autoreferenziali degli ultimi tempi e riscoprano la responsabilità civile del fare architettura.

Si impone dunque la necessità di un progetto contemporaneo per le città italiane. Una sfida compatibile allo stesso tempo sia con il consumo di suolo prossimo allo zero, che con i meccanismi che in Italia regolano l'industria edilizia, purché si torni ad invertire la scala di valori tra interesse collettivo e interesse privato nelle dinamiche della trasformazione urbana.



In relazione al disegno per la città contemporanea: quale ruolo per l'architettura nella gestione dei fenomeni urbani?

Nelle nostre città si sono consolidate porzioni prevalentemente residenziali come sacche urbane dense, prive di anima, escluse dall'idea di città storica come da quella di città moderna, soggette ad un rapido e indecoroso deterioramento edilizio e urbanistico, sommatorie di edifici senza un'idea di spazio urbano ordinatrice e gerarchica e perlopiù inadeguate agli standard correnti.

Tocca alla cultura architettonica guidare il dibattito per obbligare le città ad un ripensamento organico di questi quartieri, nell'ambito di un ripensamento generale della forma urbana complessiva, studiando l'attuazione di meccanismi che frenino

la sostituzione edilizia parcellizzata già in corso. Possiamo e dobbiamo infatti concepire un punto di vista critico rispetto alla consueta logica totalmente privatistica di riqualificazione dell'edilizia, che trascura l'interesse collettivo per la riqualificazione dello spazio e del paesaggio urbano. Il ribaltamento di questa ottica corrente è uno dei temi fondamentali del prossimo futuro delle città italiane, che potranno trovarvi motivazioni civiche, sociali, economiche ed estetiche per il miglioramento delle attuali condizioni.

In un'epoca in cui appaiono ormai improponibili dinamiche urbane espansive, possiamo solo ipotizzare un compito

riparatorio per la cultura contemporanea riguardo alla scena urbana, in cui sia possibile operare anche mediante cancellature di brani di tessuto informi e incongruenti. Occorrerà fornire al senso comune, una lettura credibile della realtà urbana, alternativa all'ossessione conservativa che lo attanaglia e lo spinge a fissare l'esistente così com'è, in una cristallizzazione degli interessi parcellizzati, incapace di discernere e di prefigurare uno scenario alternativo possibile.

Nonostante tutte le aderenze tra i due campi, che riscontriamo nella quotidianità di noi tutti e che sono corroborate da una quantità di fatti storici, continua ad esistere una differenza sostanziale che ne demarca i processi e gli esiti: l'architettura è un'arte collettiva, nei contributi e nei risultati; il design resta un'arte personale anche nella produzione di massa e soprattutto in un mercato degli oggetti e delle immagini così allargato come lo conosciamo oggi. Tuttavia mai come in questi ultimi anni l'architettura si è avvicinata al design nei modi e negli obiettivi del proprio operare. È forse un segno dell'individualismo del mondo contemporaneo, in cui l'architettura si è consumata nell'invenzione di stilemi, di forme sorprendenti, trascurando i discorsi sulla città e sul territorio che sembravano

fuori moda e improntati ad un'ottica troppo dirigista per la cultura neoliberista imperante.

Se c'è un tratto che descrive sinteticamente la produzione architettonica degli ultimi tempi, questo è il ricorso esasperato all'invenzione formale. Soffermandosi a riguardare la storia recentissima dell'architettura si avverte nei linguaggi una certa ansia di riconoscibilità individuale e spesso l'involucro è stato il veicolo privilegiato per mezzo del quale i progetti e i progettisti hanno perseguito la propria fortuna commerciale. Esattamente come avviene per la carrozzeria di un'automobile o di un oggetto d'uso comune. Io spero che questo armamentario del progetto architettonico, così strettamente imparentato con quello del design industriale, vada via via in disuso e che si riaffermino

Tra architettura e design si è attivato uno scambio sia operativo che percettivo: edifici vengono concepiti come oggetti, e oggetti vengono concepiti da chi progetta edifici. Tra architettura e design si possono precisare confini? E quali intersezioni?



quadri culturali in cui si richieda all'architetto di tornare ad acutizzare lo sguardo sulla sostanza del fatto architettonico, sul suo spessore. Se l'ineluttabilità del molteplice è la condizione essenziale che meglio descrive la circostanza in cui vive e opera l'uomo contemporaneo, pur consapevole dell'impossibilità di individuare delle regole condivise e riconosciute del fare urbano, deve essere tuttavia possibile stabilire almeno un piano di confronto, ammettere come valore comune la comunicabilità delle idee e delle scelte personali di ciascuno, condividere un atteggiamento nei confronti della realtà tale da riconoscerne le molte facce e ammettere la coesistenza di diversi modi di interpretarla e modificarla.

4

Infine un consiglio agli studenti: qual è oggi il principale strumento che il progettista deve acquisire negli anni della sua formazione?

Le vicende degli ultimi decenni ci hanno insegnato che l'estro se non è accompagnato da una capacità di interpretazione critica della realtà, diventa autoreferenziale e sterile. Mi sembra di poter dire che, anche dal punto di vista della pedagogia del progetto, si debbano riconsiderare gli obiettivi formativi delle scuole alla luce di quanto è avvenuto e sta avvenendo. Si è forse data enfasi eccessiva al progetto di architettura in quanto oggetto, altro da sé, a discapito del progetto come meccanismo complesso, parte dell'ambiente abitato ed espressione di un soggetto collettivo.

Cheché se ne dica dei nostri ritardi, credo che le scuole italiane abbiano un vantaggio insospettato rispetto ad altre tradizioni pedagogiche: quello di aver esercitato a lungo le capacità di lettura dell'esistente. Meglio che altrove abbiamo compreso e difeso che l'architettura è un gioco di relazioni in cui il progetto si preoccupa dell'identità dei luoghi, non solo della propria identità; trasforma i

luoghi riflettendo sulle storie e sulle tracce che essi conservano, così da adeguarsi naturalmente alla loro vita e alla loro storia. I nostri studenti dovrebbero coltivare il valore di questa cultura, provvedendo a depurarla da quel tanto di pedanteria e di ripetitività che spesso la accompagna. Una via possibile per riuscirci è quella di rendersi consapevoli dell'apporto conoscitivo fornito dall'intelligenza intuitiva e istintuale al processo formativo del progetto e farla interagire con le logiche analitiche tradizionali. Forma e riflessione si condizionino a vicenda senza precedenze precostituite dell'una nei confronti dell'altra. Un secondo spunto su cui riflettere è il ridimensionamento del ruolo centrale e preminente che il linguaggio ha rivestito e riveste tuttora nelle scuole di architettura, per ricondurlo ad una posizione strumentale di veicolo attraverso cui il progetto si esprime, in modo naturale, ricercando consonanze opportune con la circostanza in cui il progetto

si attua, rifuggendo forzature e personalismi esasperati, rifuggendo la ricerca ansiosa di sensazionalismi e di forme eclatanti. Anche su questo tema sembrerebbe che il dibattito internazionale stia già facendo dei passi nella direzione giusta.

Riguardo poi al futuro di chi studia architettura oggi e ad alcune visioni catastrofiste che prefigurano un ruolo sempre più marginale per la cultura architettonica nell'immediato futuro, ritengo invece che ci possa essere molto da fare per le prossime generazioni di architetti in Italia; sulla base di quanto già detto, non credo che tutto sia perduto. Il problema è come farlo, con quale approccio. Quanto più le prossime generazioni di architetti italiani sapranno riesumare e coltivare la prerogativa di responsabilità civica che l'architettura per suo statuto naturale possiede, tanto più avranno reso un servizio pregevole alla società in cui vivranno.